

*Rassegna CNOS, in questo nuovo anno, si propone di affrontare, con rinnovato impegno, i temi della formazione professionale, nella fiduciosa prospettiva di contribuire ad un autentico rinnovamento del settore e alla soluzione dei problemi vecchi e nuovi ad esso connessi, nel rispetto della nostra tradizione e della nostra missione educativa*

## **Cambio di guardia**

*Il vertice del CNOS/FAP, come sapete, è stato rinnovato.*

*Dopo nove anni di presidenza, il Prof. D. Felice Rizzini ha lasciato l'incarico, che con tanto impegno e dedizione aveva portato avanti. Lo ringraziamo per l'immensa mole di lavoro svolto, per la passione e la competenza con cui ha promosso la Formazione Professionale, sia per quanto concerne la formazione permanente degli operatori e dei responsabili, sia per le tante battaglie culturali e politiche sostenute, in questo periodo di forti mutazioni e di debolezza culturale e pedagogica.*

*Lo stesso impegno ha profuso nella Confederazione*

*degli Enti di Formazione Professionale di ispirazione cristiana CONFAP, di cui è stato prima Vicepresidente e poi segretario, attraverso la quale ha portato avanti, a livello ecclesiale e politico, le istanze della formazione professionale, con particolare attenzione al mondo giovanile.*

*La nostra rivista gli deve moltissimo, non solo per il contributo di idee e di proposte, ma anche per l'instancabile impegno organizzativo, per la sollecitudine con cui ha seguito e curato ogni numero, per lo sforzo con cui ha cercato di diffonderla, come strumento di animazione e di formazione, tra gli operatori della Federazione e tra tutti coloro che si interessano di FP.*

*Un sincero grazie da parte di tutta la redazione, degli amici e degli operatori, che hanno avuto modo di collaborare con lui e di apprezzare la qualità della sua gestione, sempre attenta alle persone e ai contenuti e sempre ben mirata a obiettivi concreti e di rilevante interesse educativo.*

*A sostituire il prof. D. Felice Rizzini nella carica di Presidente della Federazione CNOS/FAP è stato nominato l'ing. D. Stefano Colombo, delegato CNOS/FAP per la Regione Piemonte, da oltre venti anni impegnato nella FP come formatore, come Direttore di Centro e quindi responsabile Regionale per il Piemonte. L'augurio della Rivista è che possa potenziare il servizio della nostra Federazione CNOS/FAP, per il bene del mondo del lavoro, valorizzando al meglio il nostro patrimonio di iniziative e di idee, accumulato in tanti anni di attività formativa, per rispondere ai grandi cambiamenti in atto, di fronte ai quali sovente si trovano impreparati non solo gli operatori della formazione ma anche gli stessi lavoratori.*

## **I discorsi sulla formazione professionale**

*La ricerca della Banca d'Italia sulla rispondenza tra professionalità richieste e professionalità offerte sul mercato del lavoro in Italia ha stimolato un certo interesse da parte dei mass media per i problemi della formazione professionale. Alcuni giornali si sono distinti per la critica distruttiva con cui hanno gratuitamente investito il settore. Quanto affermato dalla ricerca della Banca d'Italia non è una novità per gli addetti ai lavori e mette in evidenza un problema noto: lo scollamento tra occupabilità, formazione e orientamento professionale. Scollamento tanto più preoccupante se riferito alla globalità del sistema scolastico italiano, nel quale è sempre più difficile scegliere con criteri oggettivi e funzionali un indirizzo scolastico, sia a livello di diploma che a livello di laurea, con la conseguente dispersione di capitali e risorse umane maggiori di quelli impiegati nella FP.*

*Le difficoltà, gli sperperi di denaro pubblico, la scarsità dei risultati non riguardano quindi soltanto il settore della FP ma l'intero sistema formativo del nostro Paese e sono uno dei nodi politici, economici e culturali che frenano i processi di sviluppo dell'Italia come di altri paesi del mondo occidentale. Questi dati di fatto, però, non devono essere strumentalizzati per critiche di parte. Per due ordini di considerazioni.*

*Primo, perché quando si parla di formazione dell'uomo, quando ci si riferisce a quel fondamentale valore, anche economico, che sono le risorse umane, i semplici criteri di efficienza tecnocratica sono fuorivianti; i risultati formativi non sono output scontati e prevedibili di input predeterminati, per il semplice fatto che qualsiasi rapporto formativo non si configura come una macchina banale ma introduce la variabile della libertà, del significato, del valore. Il che non significa che la formazione debba essere inefficiente, ma significa che una corretta valutazione della formazione deve prendere in considerazione l'efficienza e l'efficacia dei processi, deve contestualizzare i risultati, deve andare oltre le considerazioni a breve e inquadrarsi in un progetto di sviluppo a lungo termine del mondo del lavoro.*

*Secondo, perché le situazioni contingenti non possono essere assunte come criteri di valutazione. È vero che ottimi qualificati di un Centro hanno incontrato difficoltà a trovare occupazione, ma solo perché sono entrati nel mercato del lavoro in un anno di recessione. È vero che mediocri qualificati nello stesso Centro hanno trovato immediatamente occupazione, ma in anni di crescita economica. Assumere questi fenomeni come criteri di valutazione della FP non porta da nessuna parte.*

*Nei processi formativi è l'uomo che deve essere tenuto al centro dell'interesse, non solo le contingenze economiche. Certamente, se l'inoccupabilità in certe qualifiche diventa usuale, sarà opportuno cambiare tipo di qualifica, ma lo stesso problema vale per la scuola in genere e per l'università.*

*Nella stessa ottica, ci pare debba essere valutato un altro fenomeno. Nel sistema della FP sono entrate a operare alcune lobby che, sembra, si interessino più dei capitali disponibili che dei reali problemi dei giovani, dei lavoratori e delle aziende. È una forma di concorrenza discutibile. Però qualunque forma di concorrenza che abbia come conseguenza una crescita qualitativa della FP, è utile. Ciò che conta, al di là degli interessi immediati, è sempre la crescita umana e professionale del mondo del lavoro.*

*Perché i grandi mezzi di comunicazione sociale abbiano scoperto l'importanza della formazione professionale. L'argomento rimbalza su giornali e riviste anche non specializzate. Probabilmente si tratta di un interesse passeggero, legato più che altro al problema della disoccupazione. In tutti i casi è importante che il problema venga portato a conoscenza del grande pubblico. Chi ha sempre creduto nell'importanza fondamentale della formazione professionale per ogni lavoratore, sia che debba occupare posti di governo nel sistema produttivo, sia che debba occupare posti subalterni e da operato, non può che rallegrarsi dell'allargamento del discorso, anche se non sempre può condividere le analisi che vengono fatte e i rimedi che vengono suggeriti.*

### **Tre nodi critici del sistema formativo italiano**

*Durante l'annuale presentazione del Rapporto ISFOL, il ministro del Lavoro e della P.S. ha trattato dei problemi della FP individuando tre nodi critici.*

### 1. La formazione superiore

*In Italia non esiste un sistema che regoli la formazione superiore. Non disponiamo cioè di alcuno strumento formativo, post diploma o post laurea, in grado di introdurre nel mondo del lavoro dei professionisti "finiti".*

*Sono state istituite le cosiddette "Lauree Brevi", ma non hanno riscosso risultati apprezzabili: la nostra università continua ad essere un posto di ricerca scientifica e non ha tra i suoi scopi istituzionali la formazione al lavoro. Le nuove lauree, in assenza di un personale docente specificamente preparato per la professionalizzazione dell'insegnamento, non risolvono il problema e continuano a immettere sul mercato del lavoro risorse umane non immediatamente fruibili dalle aziende.*

*Ci sono Scuole Medie Superiori che stanno attivando interventi formativi post diploma. La materia però non è ben definita e anche il corpo docente della Secondaria Superiore non è normalmente preparato per erogare una adeguata formazione professionale.*

*Anche i Centri di Formazione Professionale rivelano un crescente interesse per tale segmento di utenza. Ma gli interventi che essi compiono non sono sempre coordinati e si riferiscono solo ad alcuni settori specifici.*

*Il problema quindi deve essere reimpostato nell'ottica di un progetto globale di formazione superiore.*

### 2. La Formazione continua

*Il questo periodo di grandi cambiamenti tecnologici, che hanno reso obsolete molte professionalità, il problema della formazione continua si è imposto: se un lavoratore non riesce a tenere aggiornata la sua professionalità, rischia di divenire marginale e, a poco a poco, di essere escluso dal mercato del lavoro.*

*In Italia, anche se vi sono esperienze di formazione continua, non vi è né un sistema di formazione continua né una legge che la regoli e la finanzi, in modo che tutti i lavoratori, o su iniziativa dei datori di lavoro o per libera scelta, possano tenere aggiornata la propria professionalità.*

### 3. La formazione in alternanza

*In Italia sono moltissimi i giovani, che lavorano con un contratto di formazione lavoro o con un contratto di apprendistato. Si tratta di regolamentare la formazione che si ottiene con tali iniziative, affinché l'apprendistato e il contratto di formazione-lavoro non si riducano ad essere semplicemente istituti che servono a ridurre il corso del lavoro senza produrre una effettiva formazione professionale del giovane stesso.*

## **La diversificazione della domanda di formazione**

*La formazione di base o iniziale, il cosiddetto primo livello, ha riscosso recentemente nuovo interesse da parte dell'opinione pubblica, stimolata tra l'altro, dal libro bianco di Delors. Il mondo del lavoro, soprattutto il settore indu-*

striale, soffre di una diminuzione significativa di operatori, con professionalità di tipo operaio: l'industria, insomma, continua ad aver bisogno di operai qualificati. Contemporaneamente, un certo numero di giovani è alla ricerca di una qualifica da spendere immediatamente sul mercato del lavoro, per motivi familiari, per motivi economici, per scarsa propensione allo studio prolungato.

Dobbiamo quindi prendere nuovamente in considerazione la formazione di base. Ma con criteri aggiornati alla realtà del mondo del lavoro di oggi. Anche la formazione di primo livello richiede notevoli contenuti culturali, scientifici e tecnici per preparare i giovani lavoratori non solo a un impiego immediato ma anche per metterli in condizione di adattarsi ai cambiamenti dei profili professionali che si determinano nel tempo.

La prima qualificazione quindi è un terreno formativo che richiede innovazione nei contenuti culturali e tecnico-operativi e nei metodi.

Il problema rimanda alla riforma della Scuola Media Superiore e alla dilatazione della scuola dell'obbligo. Della prima si parla da decenni e non è più facile stabilire se i continui rinvii dipendano dalla difficoltà della materia o da scarsa volontà politica: di fatto ci troviamo con una Secondaria Superiore che è tutto e il contrario di tutto, in cui si intrecciano curricoli tradizionali e curricoli sperimentali, che si appellano a diversi progetti e testi legislativi, comunque scollegata dalla scuola dell'obbligo, dall'Università e dal mondo del lavoro.

Per quanto riguarda la dilatazione del periodo della scuola obbligatoria, qualche dato e una considerazione di fondo. Nell'anno scolastico '93/'94 il tasso di passaggio alla scuola media superiore è stato del 91,5%; il tasso di scolarità nell'anno '94/'95 tra 14 e 18 anni è stato del 78,9% e il tasso di diplomati rispetto ai coetanei di 19 anni del 66,1%. Nel 1991 i ragazzi di 14 anni che erano inseriti nella FP rappresentavano il 5,5% del totale dei coetanei. Questa percentuale negli ultimi anni è diminuita.

Il numero dei quattordicenni che abbandonano la scuola è statisticamente irrilevante e, per la gran parte, coincide con il numero di ragazzi che abbandonano la scuola dell'obbligo prima dei 14 anni, per i quali quindi l'innalzamento dell'obbligo non ha alcun senso. Gli italiani, a conti fatti, hanno quindi risolto da soli il problema dell'innalzamento dell'obbligo, continuando a mandare i figli a scuola anche dopo la terza media. Lo hanno fatto prima e senza bisogno dell'intervento legislativo. A questo punto la questione sembra assumere una rilevanza puramente politica e ideologica. Resta invece da affrontare il problema dei ragazzi che hanno abbandonato la scuola senza completare il ciclo dell'obbligo. Bisognerà interessarsi di loro, portandoli, attraverso corsi mirati e di alternanza, alla rimotivazione formativa. I giovani che, per vari motivi, hanno avuto una scolarità irregolare, costellata di insuccessi, hanno anch'essi il diritto di entrare nel mondo del lavoro con una formazione adeguata alle loro capacità. Qualora fosse possibile, dovrebbero trovare, attraverso il lavoro, una rimotivazione alla formazione e allo studio.

<sup>1</sup> I dati sono ricavati dal Rapporto ISFOL 1995.

*È un settore d'intervento che potrebbe essere troppo comodamente accantonato nell'attuale contesto sociale, stante la sua scarsa visibilità. E invece richiede una precisa presa di coscienza da parte dei politici. Questi giovani, che sono un grande valore anche dal punto di vista economico, non possono essere lasciati a se stessi, affidati magari all'assistenza sociale o al sistema repressivo della giustizia per i loro eventuali comportamenti poco corretti. Non fosse che per una considerazione di tipo economico: l'assistenza e la repressione costano di più della prevenzione.*

*Stanno crescendo gli interventi formativi sulle fasce deboli, come handicappati, extra comunitari, disoccupati, persone in mobilità o in cassa integrazione, anche sotto la spinta della Comunità Europea che a questo scopo mette a disposizione adeguati finanziamenti attraverso il FSE. Manca probabilmente, in questo settore, una verifica sulla effettiva incidenza formativa degli interventi che vengono attivati e sulla reale capacità che questi interventi hanno di inserire o reinserire nel mercato del lavoro queste persone. Anche in questo settore la FP non può essere impiegata come un puro ammortizzatore sociale, senza produrre professionalità realmente spendibile. Il sistema della Formazione Professionale, infine, si apre anche e sempre di più alla collaborazione con il sistema scolastico. Il Ministero della Pubblica Istruzione, attraverso accordi e protocolli di intesa, ha avviato sperimentazioni varie di integrazione tra scuola e FP.*

*La miglior collaborazione sembra essere quella, varata da qualche anno e che riguarda gli Istituti Professionali nell'ambito del "Progetto '92". Questi Istituti hanno abbandonato nel primo triennio la funzione specificatamente professionalizzante, rimandandola al biennio post qualifica, gestito in collaborazione con la FP.*

*Altri punti di contatto e altri protocolli di intesa, anche se meno diffusi e ancora in fase sperimentale, si stanno avviando in diverse Regioni.*

## **Prospettive legislative**

*L'allargamento degli interventi di formazione professionale e la loro diversificazione sembrano indicare l'urgenza di rivedere la legge quadro 845/78, che disciplina le attività di formazione professionale in Italia. Alcune suggestioni presenti nella Legge e finora non attuate — quali il raccordo FP-scuola, gli standard di qualifica, ecc. — dovrebbero essere riprese e diventare operative. Gli aspetti della FP che sono cresciuti in questi anni e che nella Legge non sono sufficientemente presenti dovrebbero invece essere integrati.*

*Ci pare, comunque, che alcuni "valori" presenti in quel dettato legislativo debbano essere salvaguardati:*

- la pluralità di Enti e di proposte formative

*La FP si è mossa nella prospettiva del servizio di pubblica utilità gestito dal privato sociale, facendo in questo scuola ad altri ambienti. Questa prospettiva*

*si basa sul principio di sussidiarietà, che è fondamentale per favorire il passaggio da uno Stato, che gestisce direttamente tutti gli interventi nel sociale, a una società attenta e pronta a intervenire là dove la domanda di servizi si esprime.*

- il "senza scopo di lucro"

*Gli Enti che intervengono nella FP, pur cercando la qualità dell'intervento, nella propria azione e nelle proprie scelte, rispondono prevalentemente a criteri di servizio e utilità sociale e quindi si impegnano a lavorare anche nelle fasce in cui, a fronte di una elevata domanda, il riscontro economico sia minore.*

- la convenzione come mezzo di erogazione di un intervento di pubblica utilità da parte dell'ente pubblico

*L'esigenza della trasparenza, che porterebbe al metodo dell'appalto-concorso soprattutto in interventi riguardanti settori di importanza sociale, ridurrebbe la Formazione a merce da mettere sul mercato, con la preoccupazione fondamentale del costo e non della qualità del servizio.*

## **Il nuovo CFP**

*Da quanto detto, emerge la necessità che il Centro di Formazione Professionale si dia una nuova organizzazione e un nuovo stile di presenza sul territorio. Il CNOS/FAP ha cercato, attraverso ricerche e riflessioni sulle varie professionalità esistenti nei Centri o che stanno nascendo in quelli più aperti al cambiamento, di dare un contributo fattivo alla modernizzazione del Sistema della Formazione Professionale.*

*Il modello del CFP polifunzionale diviene sempre più importante nell'attuale trasformazione del sistema di Formazione professionale.*

*È l'argomento di questo numero di Rassegna CNOS. Lo affrontiamo a partire dalla certezza dei grandi valori presenti nei nostri Centri, sia in termini di professionalità, che in termini di tecnologie, di impegno costante nella formazione continua dei formatori, di innovazione metodologica e di creatività degli interventi.*

## **In questo numero**

*L'EDITORIALE invita a cogliere le opportunità che nascono in questo momento di transizione nel sistema formativo italiano. Si mettono in rilievo le sue debolezze, ma anche il crescere dei campi di intervento e le opportunità che la nuova legislazione può creare per i CFP, che sanno innovarsi nell'organizzazione e sfruttare la presenza di professionalità aggiornate e competenti. La polifunzionalità, l'attenzione al territorio, la sperimentazione, l'apertura all'Europa sono sfide che rendono avvincente e stimolante operare oggi nella formazione professionale, sia pure a fronte delle oggettive difficoltà in cui si trova a vivere il settore.*

*Apri gli STUDI l'intervento di Guido GATTI su "Solidarietà, mercato ed*

educazione" tratto dal libro, edito dalla SEI di Torino, dal titolo "Solidarietà e mercato?" (Torino, 1995). L'autore, docente di morale presso l'UPS, nel capitolo qui pubblicato, cerca di far comprendere l'importanza di educare i giovani al mercato e alla solidarietà in questo periodo storico, in cui sembra che tutto diventi mercato. L'intervento ha una notevole rilevanza culturale e educativa per chi opera nella FP perché amplia l'orizzonte degli obiettivi da perseguire: i giovani e i meno giovani che al sistema della formazione professionale si rivolgono per cercare un lavoro o per migliorare la propria professionalità sono cittadini di un mondo sempre più integrato, nel quale la solidarietà e la responsabilità per lo sviluppo di tutti costituiscono elementi integranti non solo del bagaglio etico e politico delle persone ma anche del loro bagaglio professionale.

Per quanto concerne il rinnovamento della presenza dei CFP nell'attuale momento storico, Guglielmo MAJIZIA, sociologo dell'UPS, interviene per chiarire come non si dia rinnovamento se non a fronte di una nuova cultura organizzativa all'interno dei CFP. Il CFP è presentato sulla base di un modello formativo e comunitario, centrato sulla progettualità, sul servizio della persona, coordinato e integrato nelle strutture interne e nella programmazione formativa e didattica, aperto al territorio, flessibile nel rispondere alla domanda sociale e qualificata. Una struttura organizzativa di questo tipo richiede la presenza di figure professionali nuove, con compiti che si collocano nella dinamicità dello sviluppo e della crescita degli interventi della FP. Queste indicazioni emergono dalle ricerche, condotte dallo stesso prof. Malizia negli anni passati.

Sullo stesso tema, a partire da riflessioni nate in occasione di un seminario di studio, interviene il prof. Dario NICOLI dell'Università Cattolica di Milano.

Il confronto tra i due interventi risulta stimolante. La riflessione sulla innovazione formativa nei CFP è di fondamentale importanza in questo periodo di rapido mutamento istituzionale.

Piero CARDUCCI, Direttore Sviluppo della Scuola Superiore "G. Reiss Romoli" di Perugia, interviene sul tema della riorganizzazione dei Centri di Formazione professionale, in una prospettiva più manageriale. Il governo di un CFP si basa su una strategia generale che fornisce una visione d'insieme delle potenzialità, delle azioni e degli obiettivi di un CFP e si esprime nell'individuazione degli obiettivi intermedi, nella gestione e nella motivazione del personale, nel controllo dei processi formativi, nella promozione di una omogenea cultura dell'organizzazione.

Giorgio BOCCA, ricercatore presso l'Università Cattolica di Brescia, interviene sul tema emergente della Formazione Continua, partendo dall'esame del programma comunitario FORCE per ricercare quale corretta impostazione pedagogica sia in grado di decidere sui contenuti e sulla validità pedagogico-didattica degli interventi. La Formazione Continua in Italia è agli inizi: di essa si sente la necessità, ma non disponiamo di un'esperienza sistematica, per cui è giocoforza condurre una riflessione previa sulle esperienze settoriali già condotte, per elaborare una metodologia valida per tutti.

Daniele MARINI, della Fondazione "G. Corazzini" di Venezia, presenta i risultati di una ricerca su giovani lavoratori e disoccupati a bassa scolarità e



mette in rilievo quali sono le esigenze di formazione di questa fascia sociale. Il tema interessa moltissimo in questo periodo, in cui la diminuzione del numero di giovani che si presentano sul mercato del lavoro, rende anche da un punto di vista economico, importante non trascurare nessuno. Confermata la rilevanza sociale del fenomeno.

Il prof. Mario VIGLIETTI, del Centro di Orientamento COSPES di Torino, con l'intervento "Sapersi Stimare" descrive la condizione motivazionale per l'autorealizzazione. È uno dei principali impegni educativi del Formatore in genere e soprattutto di chi opera a favore di giovani demotivati per effetto dell'insuccesso scolastico.

Sandra CHISTOLINI, docente presso l'Università degli Studi di Perugia, tratta il tema del ruolo dell'"Esperto nei processi formativi: compiti dell'Università e ruolo delle aziende". Il contributo pone un importante interrogativo sulla politica universitaria per la formazione degli esperti nei processi formativi.

Il dott. Vittorio PIERONI, in ricordo di Giancarlo Milanese, nostro collaboratore recentemente scomparso, presenta i risultati dell'ultima ricerca da lui ideata e realizzata almeno inizialmente. Si tratta del tema: "Volontariato sociale italiano".

In VITA CNOS viene presentata l'esperienza dei corsi di formazione professionale per extra comunitari realizzata negli ultimi tre anni presso il CFP/CNOS/FAP di Alessandria.

Viene inoltre presentata una scheda-sintesi dell'ultima ricerca realizzata dal CNOS/FAP con finanziamento del Ministero del Lavoro.

Chiudono il numero le SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE a cura di Guglielmo Malizia.

